

Riccardo Campa

Università Jagellonica di Cracovia

LA STORIA FILOSOFICA
DEI SECOLI FUTURI
DI IPPOLITO NIEVO
COME CASO ESEMPLARE
DI LETTERATURA
DELL'IMMAGINARIO
SOCIALE: UN ESERCIZIO
DI CRITICA SOCIOLOGICA

Noi tocchiamo ora ad una rivoluzione scientifica che operò nel consorzio umano il maggior cambiamento che siasi mai operato... Tutti si avvedono come io alluda all'invenzione degli *omuncoli* o uomini di seconda mano, o esseri ausiliari.

Ippolito Nievo

Ippolito Nievo è maggiormente conosciuto come l'autore delle *Confessioni d'un Italiano*, opera di alto valore morale e politico nell'ambito del processo storico che ha portato all'unità d'Italia. Storici e critici tendono a sottolineare soprattutto la grande attenzione per il mondo contadino presente nell'opera di Nievo. Tuttavia, noi riteniamo che l'immagine di questo autore, proprio per questo motivo, risulti incompleta. Nessuna delle storie della letteratura da noi esaminate parla della produzione fantascientifica di Nievo, senza dubbio limitata e secondaria rispetto alla produzione principale, ma non per questo meno interessante. Nievo è infatti autore di una *Storia filosofica dei secoli futuri* che, pur presentandosi in una veste umoristica, tocca temi politici, sociali e culturali di grande importanza. Nell'ambito del nostro discorso, che ora andremo a precisare, è proprio la produzione fantascientifica che riveste maggiore interesse.

Cominciamo col dire che questo articolo non è, né vuole essere, un tradizionale studio filologico. Qui non si fa riferimento esplicito a teorie linguistiche, semiologiche, strutturalistiche, o decostruzionistiche, al fine di dimostrare la loro adeguatezza o inadeguatezza nell'ambito di un'analisi precipuamente testuale del racconto. L'autore dell'articolo è un sociologo e, come tale, maggiormente interessato all'analisi tematica, piuttosto che allo studio degli aspetti linguistici del testo. Nonostante l'attenzione vada al contenuto più che alla forma, il fine dell'articolo non è però meramente divulgativo. Le scienze di riferimento di questa analisi sono la sociologia, in particolare le teorie del

mutamento sociale, e la filosofia, in particolare le riflessioni sulla condizione umana. Qui si opera un confronto tra le “immagini della società e dell’uomo” prodotte dalle scienze sociali e quelle prodotte dalla letteratura (in questo caso, dallo scrittore Ippolito Nievo). Al centro dell’analisi c’è dunque *il valore epistemico della letteratura*, in particolare di quella fantascientifica. Proprio i romanzi e i racconti di fantascienza rappresentano spesso le forme più esplicite e più ricche di letteratura dell’immaginario sociale e, come tali, assumono un interesse sociologico diretto. La *Storia filosofica* di Nievo rappresenta un caso esemplare in tal senso e, come tale, merita di essere studiato soprattutto in una prospettiva sociologica.

L’articolo ha, comunque, due livelli di lettura. Chi non ha dimestichezza con le problematiche della sociologia e della filosofia potrà vederlo semplicemente come la presentazione di un’opera letteraria poco conosciuta, dunque come un tentativo di attirare l’attenzione su di essa. Infatti, essendo il racconto difficilmente reperibile, non ne abbiamo data per scontata la conoscenza e ne abbiamo prodotto un resoconto piuttosto dettagliato.¹ Il secondo livello di lettura, più profondo, richiede invece la conoscenza del dibattito metaletterario apertosi con la pubblicazione del saggio *The two Cultures and the Scientific Revolution* di Charles Snow.² In quel saggio si sostiene che gli umanisti trascurano idiosincronicamente i temi della scienza, della tecnica e dell’industria perché “luddisti naturali” – ovvero per natura tecnofobi e refrattari alle scienze naturali. Il pericolo maggiore derivante dalla cesura tra le due culture sarebbe nel fatto che la letteratura, pur affermando di avere velleità conoscitive, trascura gli aspetti fondamentali della società moderna – ossia il suo essere società scientifica, tecnologica e industriale. A ciò si aggiunge lo speciale rapporto che la narrativa instaura con il pubblico più vasto, certamente più propenso a leggere un romanzo che non un trattato di sociologia. Il ruolo sociale della letteratura comporta allora un rischio di schizofrenia tecnologica diffusa, con strutture socioeconomiche sempre più dipendenti dalla scienza e sovrastrutture culturali sempre più ostili o disinteressate ad essa, con attori sociali sempre più dipendenti dalla tecnologia e allo stesso tempo sempre più alienati da essa, perché incapaci di capirla e amarla.

Il presente articolo si inquadra in un lavoro di ricerca più ampio teso a revisionare le tesi di Snow, pur rispettandone l’assetto di fondo: l’obiettivo è quello di dimostrare che, almeno nella letteratura italiana, c’è una tradizione prometeica piuttosto consolidata. Il discorso di Snow potrebbe, però, essere ancora pregnante al livello della critica

¹ Va comunque sottolineato che il racconto è scritto in un linguaggio non privo di termini desueti e di espressioni dialettali. Di conseguenza, la comprensione del testo e la sua “traduzione” in linguaggio corrente ha richiesto un attento esercizio ermeneutico. Il lavoro interpretativo è stato facilitato dal fatto che, oltre a possedere una conoscenza storica del periodo, l’autore dell’articolo – proprio come Ippolito Nievo – è di origini mantovane, parla correntemente il proprio dialetto e ha soggiornato a lungo in Veneto. È altrettanto importante sottolineare che l’attenzione è andata su certi aspetti specifici del racconto a causa della formazione filosofica e sociologica dell’autore e dal suo particolare interesse per i problemi epistemologici. Anche restando alla sola analisi tematica, un filologo avrebbe probabilmente posto l’attenzione su aspetti diversi. Tuttavia, chi non ama chiudersi dietro rigide barriere disciplinari è, in genere, pronto a riconoscere che un diverso modo di analisi arricchisce la conoscenza e non costituisce necessariamente una minaccia per gli specialisti del settore. Chi ha una certa sensibilità filosofica sa bene che ogni modo di vedere è un modo di non vedere.

² La prima versione fu pubblicata nel 1959, ma qui si fa riferimento alla versione più ampia pubblicata nel 1963.

letteraria. Non si può infatti negare che molti critici italiani sono restii a riconoscere una dignità letteraria alla narrativa fantascientifica, vista come forma di arte popolare (o artigianato). Forse anche per questo motivo il racconto *Storia filosofica dei secoli futuri* è spesso ignorato. Uno scopo non secondario dell'articolo è dunque mostrare che i "grandi scrittori" (qui parliamo di Nievo, ma potremmo citare Landolfi, Buzzati, Calvino, ed altri ancora) non mostrano di condividere con i metaletterati i pregiudizi denunciati dallo scrittore inglese. Il fenomeno evidenziato da Snow, comunque reale, potrebbe dunque essere ascritto alla complessa interazione sociale dinamica che si instaura tra tutti i soggetti dell'istituzione letteraria – ovvero scrittori, editori, critici, rivenditori e lettori – e non semplicemente imputabile a presunte caratteristiche psicologiche degli scrittori. Il racconto di Nievo, almeno così come è stato da noi interpretato, costituisce una prova in più a favore di questa visione teorica. In definitiva, questo articolo può essere rubricato come un esercizio di "critica sociologica della letteratura",³ anche se esso, essendo indirizzato soprattutto ad italianisti, è stato costruito con un uso minimo del linguaggio tecnico della sociologia. Per una precisa scelta filosofica, altrove meglio precisata,⁴ è infatti intenzione dell'autore fare della chiarezza espositiva l'asse portante di ogni discorso scientifico.

Ma veniamo ora all'analisi letteraria *stricto sensu*. La *Storia filosofica dei secoli futuri* è un *divertissement* che, nel 1859, anticipa molti fatti storici futuri, tra i quali: l'unificazione dell'Italia, la laicizzazione della cultura, le guerre mondiali scatenate dai tedeschi, la nascita dell'Unione Europea, l'invenzione dei robot, la diffusione dei narcotici, l'alienazione e l'anomia. Nievo mostra uno straordinario equilibrio nel considerare il ruolo sociale di scienza, tecnica e industria: nessuna esaltazione positivista e nessuna chiusura tecnofobica o nostalgica. Egli si muove in una dimensione che oscilla tra l'ottimismo ed il pessimismo, tra l'utopia e la distopia e, in fondo, conclude col dire che l'umanità può distruggersi tanto rifiutando lo spirito prometeico (e quindi decadendo alle barbarie) quanto avendo troppa fiducia nel progresso tecnico-scientifico e, quindi, ignorando o non sapendo prevedere gli effetti collaterali negativi delle scoperte. L'invenzione dei robot, vedremo, produrrà benessere, ma anche noia, ignavia e gravi malesseri psicologici. In ciò non si deve però leggere una condanna definitiva della tecnica, perché Nievo riconduce alla "natura umana", che resta costante nei cambiamenti, gli effetti negativi del nuovo assetto. E la natura umana è fondamentalemente ambivalente. L'umanità, dice l'autore, potrà riscattarsi e superare il problema oppure soccombere. Ciò è impossibile da sapere perché l'incertezza della propria sorte è, paradossalmente, l'unica certezza dell'uomo. Dunque né utopia, né distopia, ma un'eterna battaglia dagli esiti incerti, in cui la "scienza pratica", come egli la chiama, presenta aspetti affascinanti ed inquietanti allo stesso tempo.

Per quanto riguarda la struttura del racconto, va innanzitutto evidenziato che i narratori sono due: tale Ferdinando de' Nicolosi, filosofo-chimico, vivente e scrivente nell'anno di grazia 1859, e tale Vincenzo Bernardi di Gorgonzola, vivente e scrivente nell'anno di grazia 2222 dell'era volgare. L'artificio che consente al de' Nicolosi, uo-

³ Cfr. Baroni 1997, xvii.

⁴ "[M]olti ritengono che l'oscurità di un pensiero sia indice della sua profondità, mentre la chiarezza il marchio della sua superficialità... Ecco, i pensieri più chiari sono come quel mare vicino agli scogli, tanto chiari e comprensibili da non poterne scorgere la profondità, se non affogandovici". Campa 2001, 5.

mo dell'Ottocento, di conoscere il futuro è un artificio tecnologico e questo è un elemento tipico della letteratura fantascientifica. Profetismo, magia, occulto non possono porsi alla base della conoscenza del futuro, perlomeno in un contesto fantascientifico. In tale tipo di letteratura, l'immaginazione deve essere regolata da congetture scientifiche, le quali possono essere bizzarre fin che si vuole, ma debbono comunque avere una coerenza logica di fondo e una relazione (eventualmente, anche conflittuale) con la scienza del tempo. In altre parole, l'immaginazione non può avere il grado di libertà che si ritrova, per esempio, nella letteratura surrealista e perciò l'autore è costretto costantemente a confrontarsi con teorie vere, anche quanto ne inventa di poco plausibili.

Nievo-Nicolosi escogita un artificio piuttosto originale. Altri scrittori, di epoca successiva, proporranno macchine del tempo (H. G. Wells), ibernazione (E. Salgari) o viaggi nello spazio alla velocità della luce (S. Lem) che relativizzano il quadro spazio-temporale. Si tratta di artifici di grande successo, che verranno ripresi innumerevoli volte, tanto da giustificare il concetto di "paradigma fantascientifico", come alter ego immaginativo del "paradigma scientifico."⁵

Nievo, a differenza degli altri, non fa viaggiare cose o persone in avanti nella storia, ma fa viaggiare indietro la storia, intesa come rappresentazione storiografica. La geniale invenzione del de' Nicolosi, filosofo-chimico, si basa sulla cosiddetta scienza delle analogie, "eterna e sempre giovane erede di Platone". Il metodo della scienza delle analogie è difeso dal protagonista contro il metodo rivale della scienza sperimentale, ovvero il metodo di Galileo. Il ragionamento per analogia, ricorda de' Nicolosi, ci ha dato l'America e i pianeti di Leverrier. Questa scienza, in voga soprattutto nel Rinascimento, è ora contestata e superata dal metodo galileiano, ma - e qui Nievo propone un'interessante tesi metascientifica, formulata chiaramente dai filosofi solo nella seconda metà del Novecento - gli scienziati spesso affermano pubblicamente di adottare un metodo, ma poi nel segreto dei loro laboratori fanno tutt'altro. Il concetto non è espresso in questi termini, ma con una bella metafora.

"Essa [la scienza delle analogie, nda] somiglia a quelle donne, nate per regnare nei balli e nei teatri, di cui ognuno contesta la bellezza, salvo poi a caderne innamorati alla prima occasione."⁶

Ma qual'è la straordinaria scoperta che permette di conoscere il futuro? I botanici, con l'uso di serre e particolari sostanze chimiche, sono riusciti a creare delle situazioni climatiche artificiali che inducono i fiori a sbocciare anzitempo. Così si può ottenere una fioritura delle rose in inverno. Ma queste rose non sono, nella loro essenza, un'anticipazione della storia che sarà? Esse ci dicono cosa accadrà in primavera a quei boccioli di rosa che non sono stati trattati con le suddette sostanze chimiche.

Gli uomini - ragiona de' Nicolosi - non sono molto diversi dalle altre forme di vita, piante incluse, e perciò deve essere possibile ottenere una fioritura anticipata del pensiero umano. Ecco allora che il filosofo-chimico (da notare che Nievo considera ancora filosofia e scienza come discipline affini se non addirittura identiche, secondo una tradizione di pensiero che si spezza proprio nell'Ottocento), facendo uso delle teorie di Liebig, Schelling, Cagliostro e Gorini, escogita il modo di conoscere anticipatamente il pensiero umano.

⁵ Si veda, a proposito, Giovannoli 1991.

⁶ Nievo 1993, pag. 53.

“Presi mezz’uncia di fosforo e una dramma di plutonio, i due elementi di cui si compone l’intima semenza umana; li mescolai ben bene e tolsi dalla dose quella particella infinitesima che forma probabilmente lo strumento passivo dell’intelligenza. Diluito in seguito quest’atomo arcano in una bottiglietta di buon inchiostro nero inalterabile, e versato l’inchiostro sopra una carta convenientemente satura per mezzo del magnetismo animale di volontà e di pensiero, ne ricavai due grandi pagine d’un nero lucente e perfettissimo. Qui cominciava la parte meccanica e delicata del grande esperimento. Assoggettai quella carta alla temperatura media condensata e avvicinata di trecentosessantatré inverni e di trecentosessantatré estati. Il miracolo si operò appunto; la fioritura pensante di tre secoli avvenire fu ottenuta con tale precisione, che sfido un critico tedesco a trovarci di che ridire. Come su un negativo fotografico alle levature di nitrato d’argento, comparvero dapprima su quella carta apparentemente carbonata alcuni segni bianchi: poi si profilarono alcune lettere, massime le iniziali; indi si designarono le intiere parole; da ultimo vi si stese elegantemente calligrafata la storia che ora trascrivo.”⁷

Come si può notare, si tratta di un processo scientifico-tecnologico alquanto poco plausibile, eppure si trovano in esso tutte le caratteristiche della letteratura fantascientifica. Va precisato che anche gli scrittori di fantascienza sono divisi in scuole di pensiero e che uno dei problemi su cui lo scontro è più acceso è proprio il “grado di plausibilità” delle scoperte scientifiche e tecnologiche inserite nella narrazione. Per rimanere all’Ottocento, si può richiamare la polemica che coinvolse due tra i maggiori autori di fantascienza del periodo: Jules Verne ed Herbert George Wells.

Entrambi immaginarono un viaggio sulla luna e cercarono di “realizzarlo” delineando le basi scientifiche dell’impresa. Verne, *Dalla Terra alla Luna*, immagina la costruzione di un gigantesco cannone che spara un proietto-navicella, su cui viaggiano i protagonisti, verso il satellite. Nel romanzo *I primi uomini nella Luna* di Wells, invece, uno scienziato, il Dr. Cavor, inventa un metallo speciale, la cavorite, che annulla la forza di gravità. Verne, in un’intervista del 1903,⁸ rifiuta ogni paragone tra la sua opera e quella di Wells proprio appellandosi alla maggiore plausibilità scientifica della sua soluzione. Verne sottolinea che lui fa riferimento alla fisica contemporanea, mentre il “rivale” inventa soluzioni poco credibili. Il cannone esiste, si tratta solo di ampliarne l’uso con un po’ d’immaginazione. La cavorite non l’ha mai vista nessuno. “Mostratemi questo metallo - tuona Verne -: Wells ce lo mostri!” Verne aggiunge che l’approccio di Wells è “molto inglese”.

Non so fino a che punto si possa parlare di una scuola francese e di una scuola inglese della fantascienza ottocentesca o proto-fantascienza, ma le differenze sono piuttosto evidenti. Ciò che preme sottolineare, però, è che questa polemica non ha impedito ai critici di inserire entrambi gli scrittori nello stesso genere, ossia la fantascienza o, secondo una definizione più recente, letteratura dell’immaginario tecnologico.

Ci sono pochi dubbi che *La storia filosofica dei secoli futuri* di Nievo abbia forti contenuti fantascientifici: logica ed immaginazione sono compresenti come nella migliore tradizione del genere. Una delle sostanze che viene diluita nell’inchiostro è il fosforo, che secondo studi scientifici è un elemento fondamentale dei processi mnemonici. Si fa riferimento alla tecnica della fotografia. Si fa riferimento ai processi di riscal-

⁷ Nievo 1993, 54.

⁸ Cfr. Del Pizzo 2000, 56.

damento e raffreddamento che si usano nelle serre dei botanici. Insomma, quella di Nievo è una scienza *sui generis*, ancora fortemente imparentata con l'alchimia, ma resta il fatto che a svelare il futuro non è un profeta, un mago, un santone illuminato, ma un filosofo-chimico attraverso procedure di laboratorio.

C'è, comunque, da rilevare che si tratta di un approccio più "inglese" che non "francese", se vogliamo utilizzare le categorie culturali cui fa riferimento Verne. Nessuno scommetterebbe un soldo sulla possibilità di materializzare oggi un libro che sarà scritto fra tre secoli, mentre molti scritti di Verne hanno effettivamente anticipato scoperte e macchine che avrebbero poi arricchito il patrimonio tecnico-scientifico dell'umanità.

Deve però essere chiaro che la fantascienza non si divide in buona e cattiva a seconda della sua capacità di prevedere il futuro. Si tratta solo di una diversità di approccio. Certamente nella fantascienza di Verne scienza e tecnica sono le autentiche protagoniste della narrazione, mentre in altre opere esse costituiscono soltanto un mezzo per analizzare temi tradizionali in condizioni nuove. In non pochi romanzi di *science fiction* l'attenzione è tutta rivolta a tematiche politiche, sociali e filosofiche. In essi, la questione non è: cosa inventeranno gli uomini domani? Piuttosto, la questione è: come vivranno gli uomini domani?" Oppure, date le trasformazioni dell'uomo, cosa significa la parola "umano"?

Lo scritto di Nievo è un tipico esempio di fantascienza sociopolitica. È da rilevare poi che si tratta di una narrazione venata di umorismo e ciò la contraddistingue tanto da quella di Verne quanto da quella di Wells. L'umorismo, le ironie, la avvicinano piuttosto ad altra fantascienza italiana del diciannovesimo secolo, come quella di Ghislanzoni.⁹ Ciò non autorizza però a parlare di una via italiana alla letteratura dell'immaginario tecnologico, perché non sono pochi gli esempi di fantascienza dagli esiti tragici, drammatici, distopici anche in ambito culturale italiano.

Ma qual'è il futuro che Nievo prefigura per l'umanità? Siamo nel 1859, subito dopo la seconda guerra d'indipendenza. A Zurigo ha luogo un congresso che ratifica le clausole dell'armistizio di Villafranca, con cui la guerra si era conclusa e rimanda ad una nuova conferenza per dirimere le controversie irrisolte. Si tratta di una soluzione che non soddisfa nessuno e, soprattutto, poco soddisfa quegli italiani che aspirano all'indipendenza e all'unità nazionale, come il garibaldino Nievo. Questi appartiene al partito della guerra, ossia sostiene, insieme a Garibaldi, la necessità di una terza guerra d'indipendenza per cacciare definitivamente i "barbari" dall'Italia. Così, la prima parte del racconto è soprattutto un esercizio di fantapolitica. Si tratta di immaginario politico molto plausibile, visto che anticipa i fatti della terza guerra d'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Va ancora notato che tutta la narrazione degli eventi storici è piuttosto approssimativa, ma il narratore, ossia il fantomatico Vincenzo Bernardi di Gorgonzola, se ne scusa dicendo che tutti i libri anteriori all'anno 2000 sono stati distrutti in seguito ad una fausta e provvidenziale decisione del patriarca della repubblica universale. Si tratta di un espediente per evitare una narrazione troppo dettagliata che, trattando di ciò che sarebbe successo negli anni successivi, avrebbe esposto lo scritto ad una immediata smentita-

⁹ Cfr. Roda 1996. Tra gli storici della letteratura italiana, Roda è senz'altro uno tra i più attenti al fenomeno della profantascienza e, in genere, ai temi della scienza, della tecnica e dell'industria nella letteratura.

ta. Ma non è solo questo il problema. Lo scritto doveva avere certamente una funzione esortativa nei confronti degli italiani: era un invito a riprendere le armi e combattere per l'indipendenza. Nievo prefigura una vittoria ma, grazie all'espedito della distruzione dei libri, non indica una data precisa, così la funzione esortativa può rimanere vitale ed attuale fino a vittoria conseguita.

Nievo immagina ancora una grande battaglia vittoriosa intorno a Mantova, che doveva fare seguito alle gloriose imprese di Solferino, San Martino e Goito. Nella realtà le cose andarono in maniera diversa e l'unità fu ottenuta grazie all'alleanza con la Prussia e nonostante due pesanti sconfitte militari, ma ciò che ora maggiormente interessa è che le principali preoccupazioni futurologiche di Nievo fossero incentrate sulle questioni risorgimentali, questioni che però assumevano ai suoi occhi una portata più ampia, di tipo squisitamente filosofico.

Non si tratta solo della libertà di un popolo, ma della lotta tra una nuova concezione del mondo - quella emersa soprattutto con la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche - e la tradizione clericofeudale. Il risorgimento italiano, nell'ottica di Nievo, si inserisce a pieno titolo in un quadro di progresso dell'umanità che va ben oltre la questione dei confini nazionali.

Ecco allora perché, vicino alle questioni politiche, si pone il problema della "storia filosofica" dei secoli a venire. Nievo, pur mostrando poca simpatia per quel "mezzo sanguinario" chiamato guerra, sottolinea che la guerra, quando è usata dagli oppressi contro gli oppressori e non viceversa, è "un'arte in monte benemerita della civiltà." La guerra è però un'arte destinata a scomparire, tanto che l'immaginario storiografo del futuro si affretta a ricordare che ai suoi tempi essa è sconosciuta. È, comunque, interessante notare che, per marcare la differenza tra il mondo futuro e quello passato, pur essendo la guerra al centro del discorso, il narratore richiama la principale scoperta tecnico-scientifica del futuro: il robot.

Queste le parole di Vincenzo Bernardi di Gorgonzola: "A quei tempi [nell'Ottocento], quando le passioni peccavano per eccesso di attività e non erano ancora stati inventati gli *omuncoli* o uomini a macchina e di seconda mano, i dissidi tra le nazioni erano terminati con un mezzo spicciativo, che si chiamava la guerra."¹⁰

Prima di arrivare al mondo del 2222, avvengono però altri fatti importanti - la cui previsione è stata poi effettivamente confermata dalla storia - come il traforo dell'istmo di Suez, la colonizzazione dell'Egitto, la fine del potere temporale dei Papi ("gli Italiani gridavano contro il papato; e gli stranieri, che se ne intendevano poco, gridavano contro di essi"), la guerra franco-tedesca del 1870 ("Napoleone V¹¹ uscì in Alemagna ad attendervi la rivincita"), la Comune di Parigi ("La solita repubblica fu inaugurata un'altra volta a Parigi"), le guerre mondiali scatenate dai tedeschi ("eserciti di proletari tedeschi briachi di birra e di fanatismo scesero dalle Alpi e dal Reno. Venti anni durò questo nuovo diluvio; durante i quali, nulla di quello che era al mondo rimase vivo e intatto"), la rivoluzione russa e l'indipendenza della Polonia ("Una rivoluzione nella Russia... avvenne nel 1950; e... diè origine nell'Europa orientale alla ricostruzione dell'impero bisantino, del regno di Polonia e dell'impero russo propriamente detto"), e, infine, la creazione dell'Unione Europea ("convennero a Varsavia i rappresentanti dei

¹⁰ Nievo 1993, 56.

¹¹ In realtà sarà Napoleone III a scontrarsi con i tedeschi nel 1870.

diversi popoli europei per venire ad una federazione; e si annoverarono dodici stati...”).

Ma l'Unione europea, da Nievo definita “federazione di Varsavia”, è solo un passo verso l'unificazione del mondo. Qui si nota il carattere specifico, non nazionalista, del Risorgimento italiano: l'unificazione italiana è un primo passo verso l'unificazione europea, e questa un passo verso la creazione di una società globale, pacifica, dedicata alle arti, alle scienze e ai commerci. Nievo non è un caso isolato. Quando ancora l'unità d'Italia non era stata conseguita, i nostri più insigni patrioti guardavano già oltre: Giuseppe Mazzini parlava di “Giovine Europa” e Carlo Cattaneo di “Stati Uniti d'Europa”.

Il libro terzo, ovvero *Dalla federazione di Varsavia alla rivoluzione dei contadini (2030)*, narra dell'avvento del messia, tale Giovanni Mayer, contadino boemo, il quale pose le basi morali per l'unificazione del mondo. Mayer diffuse una religione morale di stampo mondano ed eudemonistico, ovvero tesa al raggiungimento della felicità universale in questo mondo. La ricetta era piuttosto semplice: buon vino, buon umore, lavoro moderato, benevolenza verso gli altri. La mortificazione della carne, secondo Mayer, è un espediente inventato dai ricchi a danno dei poveri. Tutti hanno diritto alla felicità qui ed ora.

Il *Papa della buona gente*, così si faceva chiamare, aveva ottenuto molti beni in eredità da una ricca donna sua seguace ed usò la sua ricchezza per fare nuovi proseliti: aveva sempre la casa aperta a tutti e la tavola imbandita perché aveva capito che “gli intelletti tedeschi si conquistano più facilmente dal sotto in su assaltandoli per lo stomaco.”¹²

Mayer convertì presto i governanti tedeschi e dalla diffusione della “buona novella” trasse beneficio tutta la società. È interessante notare che il tema prometeico è ben presente nel discorso di Nievo: progresso tecnico-industriale e felicità vanno a braccetto, come dimostra il seguente passo: “La nuova società si andava allargando sempre più; non la si chiamò religione, perché essa non richiedeva l'obbligo di nessuna religione, fuor quella di esser contenti. Lo straordinario sviluppo dell'agricoltura, del commercio, delle industrie, del vapore e delle macchine in genere giovavano assaissimo riducendo la vita a buon mercato. Tutto era attività, agiatezza ed allegria; figuratevi un'immensa repubblica con presidente Béranger!”¹³

Il Papa di Roma e l'imperatore della Russia non vedevano di buon occhio quella repubblica dell'allegria e così la minaccia di guerra gravava sulla Germania. Mayer per evitare un bagno di sangue propose una transazione e se ne andò in esilio in Asia e Australia con tutti i suoi seguaci. Anche in questa situazione apparentemente drammatica, emerge la vena umoristica di Nievo. Mayer, infatti, manda in avanscoperta alcune migliaia dei suoi con l'incarico di piantare vigne ai confini della Siria. La benevolenza delle popolazioni locali viene quindi conquistata con il vino del Reno, che spremuto sulle rive del lago d'Aral era addirittura migliore dell'originale. Gli asiatici, compreso che convertendosi avrebbero potuto cambiare radicalmente vita, ossia “lavorare discretamente, camparsela tranquilli ed allegri, e far festa dei tre giorni l'uno”, si unirono a Mayer.

¹² Nievo 1993, 67.

¹³ Béranger era il celebre *chansonnier* francese che aveva esaltato le idee rivoluzionarie del 1789 e poi le guerre napoleoniche.

L'Asia iniziò a prosperare e civilizzarsi, mentre l'Europa, privata delle persone migliori, entrò in una fase di declino. Il successore di Mayer, Adolfo Kurr, stabilì la capitale della repubblica asiatica in una riedificata Babilonia, che veniva chiamata la capitale dell'umanità. E ancora una volta, quando Nievo deve definire le caratteristiche della nuova società pone alla sua base i due pilastri dell'universalismo e dei valori prometeici: al costante allargamento territoriale del nuovo stato corrisponde una uguale estensione per "le industrie, il commercio, le strade ferrate e i telegrafi". Nel contempo, si registra la scomparsa dei nazionalismi, dato che nell'impero di Kurr non c'erano "né Turchi, né Persiani, né Afgani, né Curdi; vi erano uomini".

L'Europa era ormai preda di lotte intestine e in piena crisi economica. Adolfo Kurr decise quindi di intervenire per riportarvi la pace e il benessere. Lo fece con l'aiuto dei popoli di Italia, Francia e Spagna che erano meno coinvolti nel processo di decadenza civile. Il grande sviluppo dell'Asia e la pacificazione e resurrezione dell'Europa, avvenuta in sei anni di tempo, costituirono le basi per l'unificazione del Mondo.

In realtà, Nievo mette ancora in luce l'importanza dei temi prometeici, accanto a quelli politici. Il congresso in cui si ratifica l'unione dell'umanità è conseguenza anche dell'unione che ferrovie e telecomunicazioni hanno già di fatto stabilito. Questo è un punto che merita di essere ancora sottolineato, richiamando le parole dello scrittore, perché di estrema attualità nell'era di Internet: "Le maggiori varietà di stirpi e di lingue e di razze vi si incontravano per l'eguale ricchezza di agricoltura, di industria e di scienza pratica. La strada ferrata corse quell'anno [2030] la prima volta da Stoccolma a Pechino e da Pietroburgo a Calcutta. Allora si pensò ad un congresso di tutti i popoli del mondo, cioè delle tre gran federazioni: l'europea, l'americana e l'asiatica. Quel congresso si raccolse a Costantinopoli sotto la presidenza di Adolf Kurr e trattò tutte le questioni che interessavano il bene dell'umanità. Prima di ogn'altro si discusse quella della scienza. E il presidente stesso, sorto con una lunga orazione a provare che la moltitudine e la malvagità dei libri aveva prodotto infin allora la diversità delle classi e le più perniciose rivoluzioni, propose la distruzione universale di essi libri; dopoché una società di dotti ne avrebbero ricavato un indice enciclopedico. Il che fu fatto a gran vantaggio degli uomini."¹⁴

Non si deve commettere l'errore di vedere in questo passo un atteggiamento anti-scientifico di Nievo. Anzi le cose stanno esattamente nel senso opposto. Non si deve scordare, infatti, che la parola "scienza" aveva alla metà del diciannovesimo secolo un significato diverso da quello odierno, indicando non la conoscenza certificata secondo certe procedure *standard*, ma la sapienza in senso lato. Come si può notare, certa "scienza" viene vista come responsabile delle divisioni in classi e delle rivoluzioni. È evidente che qui ci si riferisce ai testi filosofici antichi e medievali che hanno giustificato il diritto divino dei re, le strutture schiavistiche, il sistema feudale e forse anche ai testi illuministici che hanno opposto alle argomentazioni tradizionali, nuove argomentazioni a favore della libertà e dell'uguaglianza degli uomini e che hanno portato a sanguinose rivoluzioni. Il sapere positivo viene, invece, salvato nell'indice enciclopedico stilato dai dotti e qui si nota un atteggiamento intellettuale di tipo positivistico o scientificistico nel senso odierno del termine.

Il congresso si chiuse con la proclamazione di Adolfo Kurr gran patriarca mondiale e benefattore dell'umanità. Abbiamo dunque uno stato mondiale, retto da persone sag-

¹⁴ Nievo 1993, 72.

ge e abitato da persone persuase a seguire una morale allegra e pacifica. Si è dunque finalmente costruito il paradiso in terra?

Il seguito del racconto ci mostra che Nievo, pur essendo vicino a certe tematiche positivistiche, non mostra alcuna ingenuità. Per quanto vi siano situazioni sociali migliori di altre e per quanto la triade prometeica scienza-tecnica-industria garantisca situazioni migliori, l'uomo resta comunque uomo. Il progresso civile non può garantire la felicità assoluta.

Nel libro quarto, *Creazione e moltiplicazione degli omuncoli (2066-2140)* si parla infatti di "una rivoluzione scientifica che operò nel consorzio umano il maggior cambiamento che sia mai stato operato."¹⁵ Nievo fa poi un lungo elenco di conquiste scientifiche, tecnologiche e politico-sociali dell'umanità per poi concludere che esse sono poca cosa, tanto per le cause quanto per gli effetti, rispetto all'invenzione di cui sta per narrare: l'invenzione dei robot, che Nievo chiama *omuncoli*, o uomini di seconda mano, o esseri ausiliari. Il merito dell'invenzione sarebbe da ascrivere a tale Jonathan Gilles, meccanico e poeta.

Due cose, soprattutto, sono da notare. Nievo considera la creazione del robot come la più grande conquista scientifico-tecnologica della storia. L'uomo che crea l'uomo, l'uomo che replica se stesso, è in effetti il limite a cui tende l'immaginario prometeico. Prometeo, dopo avere creato l'uomo, gli fornisce l'arma per rivaleggiare con gli dei, ovvero l'intelligenza scientifico-tecnologica, ma l'uomo resta un essere creato, resta cioè un essere che dipende in senso genetico dagli dei. La creazione dell'uomo da parte dell'uomo rappresenterebbe quindi una sorta di uso limite dell'intelligenza tecnologica, un uso che - almeno a livello simbolico - affrancherebbe definitivamente gli uomini dagli dei, o addirittura li renderebbe simili agli dei.

L'aspetto simbolico di questa tecnologia spiega, forse, tutta la resistenza con cui gli spiriti epimeteici¹⁶ contrastano la cibernetica, la robotica e, soprattutto, l'ingegneria genetica. Ci sono scoperte tecnico-scientifiche (si pensi al riscaldamento a carbone, alle intercapedini di amianto, al piombo tetraetile nelle benzine) che, storicamente parlando, hanno avuto effetti più devastanti sulla salute umana rispetto, per esempio, alla fecondazione artificiale. Eppure quest'ultima, quando è apparsa, ha provocato polemiche molto più aspre. Oggi ci sono migliaia di bambini nati in provetta e non sono affatto i "mostri" di cui si parlava negli anni settanta. In una situazione simile è la clonazione umana, che sembra preoccupare in modo particolare gli spiriti epimeteici. Nessuno nega che dietro questa biotecnologia potrebbero celarsi insidie, ma si deve riconoscere che non è l'aspetto tecnico, ossia la possibilità di effetti collaterali negativi, a preoccupare i più tenaci oppositori della clonazione (in particolare, certi settori del mondo cattolico ed ecologista), quanto piuttosto l'idea stessa che l'uomo voglia scoprire il segreto della vita e progettare se stesso, rivaleggiando con Dio o la Natura. Le resistenze di religiosi ed ecologisti si comprendono dunque alla luce del valore simbolico della clonazione.

È, inoltre, da notare che Nievo attribuisce al creatore dei robot la doppia caratteristica di ingegnere ed artista, ovvero tecnico e sognatore. Con questo sembra ricollegarsi alla tradizione rinascimentale. Vale la pena di ricordare che Leonardo da Vinci fu

¹⁵ Nievo 1993: 72.

¹⁶ Per il significato dei termini "prometeico" ed "epimeteico", nell'uso che ne facciamo in questo contesto, vedi Trabucchi 1998.

uno degli ingegneri-artisti più attivi sul fronte della robotica. Pare infatti che tutta una serie di ingranaggi disegnati dal genio toscano non fossero altro che meccanismi da inserire all'interno di un'armatura per farne un essere con sembianze umane in grado di muoversi autonomamente.

Vediamo ora le circostanze in cui avviene la scoperta di Gilles. In un quartiere di Liverpool vi sono due laboratori contigui in cui si producono macchine da cucire: quello di Jonathan Gilles e quello di Teodoro Beridan. I due personaggi, per caratteristiche psicologiche e circostanze di vita, ricordano molto Klapaucjusz e Trurl, i due robot inventori di cui Stanislaw Lem ha fatto i protagonisti di *Cyberiada*. Entrambi sono infatti geniali, avidi di guadagno, viziosi ed invidiosi. Si spiano vicendevolmente per rubarsi le invenzioni e i segreti del mestiere.

L'idea di costruire un automa, in realtà, viene prima a Beridan. Questi smette di frequentare l'osteria, si chiude in casa e serra persino le finestre per paura di essere spiato. Lavora giorno e notte e, naturalmente, accende la curiosità e l'invidia di Gilles, che ora teme di vedersi superato nella gara d'ingegno. Gilles si cala dalla cappa del camino nel laboratorio di Beridan e vede il frutto del lavoro del collega: un *omuncolo* che muove braccia e gambe ad angolo retto, emette suoni gutturali senza senso, obbedisce a semplici ordini di movimento, come "siedi" o "cammina", scrive anche qualche parola su un pezzo di carta, ma sempre le stesse due parole. Il problema di fondo, dunque, è che il robot di Beridan è carente sul piano dell'iniziativa e delle potenzialità. Compie solo quelle azioni che le molle e gli ingranaggi gli permettono di compiere. In Gilles, stupito dal successo di Beridan ma in fondo contento della sua parzialità, nasce allora l'idea di andare oltre: "Ah, tu hai fatto l'automato?... Piccino mio; e te ne accorgevai di qui a tre o quattro mesi! Io avrò fatto l'uomo!"

Gilles iniziò a lavorare giorno e notte al suo progetto. Sapeva di essere sulla strada buona. Aveva esattamente in mente "congegni, molle e apparati chimici" che avrebbero dato all'automato l'autonomia di azione e di ragionamento, ma aveva delle difficoltà con la parte meccanica. Lui infatti possedeva le doti dello scienziato, ma gli mancava la "pazienza meccanica" tipica del tecnico, dote che aveva invece Beridan. La conseguenza è che il suo automato o non si muove affatto o è preda di convulsioni, come un epilettico.

Jonathan è dunque costretto a scendere a patti con Teodoro. Gli comunica il suo progetto e gli propone di mettere insieme le forze. I due mettono in effetti da parte invidie e gelosie e lavorano insieme per perfezionare la "macchina umana artificiale", pregustando i guadagni ingenti che tale scoperta porterà loro.

I due inventori, ormai considerati pazzi dal vicinato, riescono nell'intento e costruiscono il primo uomo artificiale, che significativamente battezzano Adamo. Il robot viene educato all'arte del calzolaio. Non avendo bisogno di mangiare, bere e dormire, produce scarpe senza sosta. Gilles e Beridan, per incrementare i guadagni, in un mese costruirono altri cinque calzolaia, ma a quel punto ricominciarono gli screzi tra i due.

Beridan, potendo contare su tasche piene di denaro, torna a frequentare le osterie, ad ubriacarsi e, cosa più grave, a spifferare il segreto del robot. Afferma di poter costruire il migliore oratore del parlamento. Gilles, per scongiurare il pericolo che qualcuno possa effettivamente credergli e che il loro segreto sia scoperto, costruisce un automato assassino, programmato per uccidere a coltellate il collega. Cosa che accade, secondo i piani. Udite le urla strazianti, i vicini accorrono e trovano la vittima esanime tra le braccia dell'assassino e altri sei uomini-macchina che lavorano tranquillamente.

Il caso mette in crisi l'autorità giudiziaria. Il robot è arrestato insieme al suo costruttore e, finalmente, quando la situazione viene chiarita, la corte si risolve di condannare a morte entrambi, l'automa come autore materiale e Gilles come mandante, per decollazione.

L'inventore viene però graziato grazie all'intervento delle banche e degli industriali che tremano all'idea che una tale scoperta possa andare perduta. Il prezzo da pagare è rivelare il segreto della fabbricazione ad una commissione di chimici, filosofi, economisti e ingegneri meccanici.

Da questo momento gli *omuncoli*, o uomini meccanici, vengono prodotti a ritmo industriale come qualsiasi altro oggetto e finiscono per superare in numero gli esseri umani. Ippolito Nievo narra poi di altre vicende collegate, come la costruzione delle *donnuncole*, che mette a rischio l'esistenza dell'umanità perché queste venivano dagli uomini preferite alle donne. Per evitare questo pericolo vengono sterminati tutti i gatti, giacché il segreto della fabbricazione era nel lievito di fegato di gatta. L'umanità si salva, ma i topi si diffondono come mai prima.

Il garibaldino Nievo non perde poi l'occasione di criticare il Vaticano, che all'epoca - è bene ricordarlo - era uno dei maggiori ostacoli alla nascita dello stato italiano. Nievo pone ancora l'accento sulla intolleranza e sull'opportunismo della Chiesa, ma anche sulla sua completa perdita di prestigio. La comparsa degli uomini meccanici non può infatti non provocare dispute religiose: il papa di Roma nel 2180 scomunica i costruttori di robot, ma poi vedendo che l'iniziativa non porta ad alcun risultato, decide di battezzare gli automi al fine di salvarli dalle insidie di Satana qualora siano davvero esseri umani.

Aldilà di questi aspetti umoristici, conviene soffermarsi sulle conseguenze psicologiche e sociali della scoperta. Nievo dimostra qui che, pur condividendo alcuni temi del positivismo, è piuttosto distante dall'ottimismo mostrato da Comte e dai suoi seguaci. Nel 2222, anno in cui viene scritta la storia, sembrano esserci tutte le condizioni per un mondo perfetto, secondo il punto di vista ottocentesco. Le masse contadine, ignoranti ed arroganti, essendo disoccupate prendono all'inizio il sopravvento, ma il disagio è solo momentaneo perché con il tempo diventano "civili". Abbiamo dunque un mondo in cui l'uomo è sgravato dalla fatica fisica e in cui regnano la pace, l'uguaglianza e la prosperità universale. Che si vuole di più?

Il problema è che *la natura umana* non permette la felicità. C'è un vizio di fondo nell'uomo e, per quanto si ingegni, non potrà mai vivere senza mali e disturbi. Il primo morbo che si diffonde è ovviamente la noia e questa determina varie conseguenze. Di fronte a questo male si reagisce in vari modi. Molti si suicidano, altri diventano schiavi del tabacco, dell'oppio e dei narcotici e si inebetiscono, altri si gettano nello studio ma, a causa dell'eccessivo uso del cervello, muoiono per apoplezia nervosa. Il secondo male è la diffusione della "peste apatica", contagio putrido e spaventevole dovuto allo scarso utilizzo degli organi. Oltre a tutto questo si registra il raffreddamento della crosta terrestre.¹⁷

Il narratore conclude la sua storia dicendo che di uno dei tre mali l'umanità potrebbe un giorno perire, ma di questo a lui poco importa perché quel giorno lui sarà già morto.

¹⁷ In questo caso la previsione di Nievo sembra sbagliata, visto che oggi preoccupa maggiormente l'ipotesi di un riscaldamento della crosta terrestre.

Un finale distopico dunque si profila all'orizzonte, tuttavia non sappiamo fino a che punto sia corretto porre questo aspetto al centro dell'analisi. In questa sarcastica e divertente storia emergono varie opinioni politiche e filosofiche di Nievo, che vanno al di là della presa di posizione verso le questioni nazionali italiane. Abbiamo infatti già rilevato che egli mostra un apprezzamento quasi-positivistico per scienza, tecnica ed industria. Eppure il finale non è quello prefigurato da Comte e dai suoi seguaci. Allo stesso tempo non siamo di fronte al tipico e ormai inflazionato racconto o romanzo catastrofista antiprometeico, in cui la tecnologia viene direttamente imputata di essere cagione della fine dell'umanità e perciò demonizzata. Qui la ragione dei mali dell'uomo è, da una parte, la natura umana e, dall'altra, ancora una volta, la natura matrigna (il raffreddamento della crosta terrestre). Non siamo cioè di fronte ad un mondo felice contadino che si deteriora soltanto a causa del "progresso industriale".

L'uomo, anzi, è descritto come massimamente infelice nel mondo contadino, bigotto, violento, incivile e incolto del passato. Nella visione di Nievo, le condizioni umane migliorano con l'introduzione del pensiero laico, del vapore, dell'elettricità, dei treni, delle industrie, e - perlomeno all'inizio - anche con l'introduzione dei robot. Il problema è che di questo mondo non si può fare un paradiso, semplicemente perché risolto un problema se ne presenta un altro.

Si noti inoltre che il futuro dell'umanità, pur minacciato, è lasciato nell'incertezza. Questo, crediamo, è l'aspetto della condizione umana che Nievo vuole soprattutto sottolineare. Sebbene Nievo non parli apertamente del positivismo e del pensiero utopico socialista, è a questo contesto culturale che *La storia filosofica dei secoli futuri* va riferita. Il racconto è scritto nel 1859, ossia due anni dopo la morte di Auguste Comte. Il filosofo francese aveva pubblicato i sei volumi del *Corso di filosofia positiva* tra il 1830 e il 1842, ottenendo fama internazionale, e si era già proclamato pontefice della religione positiva e guida spirituale dell'umanità. Non si può dunque escludere che per costruire la figura di Giovanni Mayer, il papa della buona gente, Nievo si sia in parte ispirato a Comte. Questi collegamenti restano comunque a livello di speculazione. Ciò non toglie che le due posizioni filosofiche, anche se quella di Nievo è espressa in modo scherzoso e tramite un'opera letteraria, possano essere confrontate.

Credo che così si possa riassumere la posizione filosofica di Nievo: come i positivisti sottolinea gli aspetti positivi della scienza e della tecnica, ma implicitamente li critica nella loro pretesa di prevedere il futuro e, soprattutto, di potere profetizzare un indefinito futuro di pace, prosperità e benessere per tutta l'umanità. La verità è che l'uomo è condannato ad una perenne battaglia con il mondo e con se stesso e, in questa visione, Nievo è straordinariamente vicino al suo contemporaneo Carlo Cattaneo. L'uomo può migliorare le proprie condizioni politiche, sociali ed economiche ed ha il dovere di farlo (anche usando la forza, se necessario), ma ciò non significa che i problemi possano essere risolti una volta per tutte. L'uomo vive e vivrà sempre nell'incertezza.

BIBLIOGRAFIA

- BARONI G. (a cura di) (1997), *Storia della critica letteraria in Italia*, Utet, Torino.
CAMPA R. (2001), *Il filosofo è nudo: zibaldonetto di pensieri, aforismi, consigli e confessioni*, Marszałek, Toruń.
COLUMNS CAMERINO M. (1991), *Introduzione a Nievo*, Laterza, Roma-Bari.

- DEL PIZZO M. (2000), *Racconti di fantascienza. Il mondo moderno attraverso la letteratura di immaginazione scientifica*, Palumbo, Palermo.
- DE VENDITTIS L. (1988), *La letteratura italiana. Otto secoli di storia: gli autori, le opere, i movimenti, la critica*, Zanichelli, Bologna.
- DI BENEDETTO A. (1996), *Ippolito Nievo e altro Ottocento*, Liguori Editore, Napoli.
- FERRONI G. (1992), *Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi, Milano.
- GIOVANNOLI R. (1991), *La scienza della fantascienza*, Bompiani, Milano.
- GIUDICE A. e BRUNI G. (1983), *Otto e Novecento: Problemi e scrittori*, Paravia, Torino.
- LEM S. (2002 [1965]), *Cyberiada*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- MIRMINA E. (1972), *La poetica sociale del Nievo*, Angelo Longo Editore, Ravenna.
- NIEVO I. (1993), *Storia filosofica dei secoli futuri*, Mancosu, Roma.
- NIEVO I. (1998), *Le confessioni di un italiano*, Marsilio Editori, Venezia.
- PAZZAGLIA M. (1979), *Letteratura Italiana: Testi e critica con lineamenti di storia letteraria*, Zanichelli, Bologna.
- PULLEGA P. (1989), *Leggere la letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna.
- RODA V. (1996), *Fantasmia della ragione: fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli.
- SALINARI C. e RICCI C. (1995), *Storia della letteratura italiana*, 4 volumi, Laterza, Roma-Bari.
- SNOW C. P. (1963), *The two cultures and a second look*, Mentor, New York.
- TRABUCCHI R. (1998), *Prometeo e la sopravvivenza dell'uomo*, Franco Angeli, Milano.